

La Germania. Functum dolens di Benedetto XVI (e non solo). Paris laa

“Da parte mia, in vita, non voglio più pubblicare nulla. La furia dei circoli a me contrari in Germania è talmente forte che l’approvazione di ogni mia parola subito provoca da parte loro un vociare assassino. Voglio risparmiare questo a me stesso e alla cristianità”. Il 13 gennaio di due anni fa, Benedetto XVI scriveva ciò a Elio Guerriero, autore di una biografia in italiano dedicata allo stesso, ed a questi conosciuto e stimato per la sua competenza teologica.

Il Papa emerito si diceva disposto a sistemare gli scritti su cui aveva meditato negli anni del ritiro, immerso tra i suoi libri nei Giardini vaticani. Però chiariva che nulla sarebbe dovuto andare in libreria prima della sua morte. Lo mise nero su bianco in modo inderogabile, firmando la prefazione a *Che cos’è il cristianesimo* (Mondadori, 2023), il 1° maggio del 2022.

Gli anni del ritiro presso il Monastero Mater Ecclesiae in Vaticano sono stati costellati da diverse riflessioni rivolte al suo Paese d’origine, motivo di dolore non solo per lui, ma anche per il successore Francesco e la Chiesa intera; e questo ha una causa: il modernismo dilagante e il sinodo tedesco (2021-2024), il quale dapprima doveva avere durata biennale, però, di fatto, si sta trasformando in permanente o semi permanente, e in un organismo ribelle nei confronti del Vaticano.

Difatti, le autorità vaticane – Papa in primis – sono più volte intervenute allo scopo di affermare che quel che stabilisce il “cammino sinodale tedesco” non è valido e che di certo i suoi “consigli sinodali” non possono affidare ai laici i compiti spettanti alla conferenza episcopale tedesca.

Il sinodo tedesco

Papa Francesco, in un’intervista concessa ad Associated Press, lo scorso 25 gennaio, ha giudicato quel che sta accadendo in Germania come un fatto che “non è utile e non aiuta. Il dialogo va bene, ma non è un Sinodo, non è una vera e propria via sinodale. Lo è solo di nome, ma è guidato da un’élite e il Popolo di Dio non è coinvolto”.

Dalla Germania hanno replicato con ringraziamenti rituali ma confermando che si andrà avanti così come stabilito, nonostante il tentativo ormai dichiarato di Roma di far confluire – diluire, si potrebbe dire senza il rischio di sbagliare – le istanze locali nel grande Sinodo che si celebrerà tra la fine di quest’anno e il prossimo all’ombra di San Pietro. Ma la gerarchia della chiesa tedesca è compatta; sebbene abbia ringraziato per queste parole, non ha ceduto di un millimetro.



La resistenza bavarese

A dare un barlume di speranza, attraverso una sana resistenza, vi sono 5 vescovi quasi tutti titolari di diocesi bavaresi, capitanati dal cardinale Rainer Maria Woelki, arcivescovo di Colonia, vere pietre d’inciampo dei progressisti tedeschi, perché si stanno rifiutando di avallare una chiesa meno cattolica, co-gestita a livello orizzontale, senza più piramidi con al vertice poche figure chiamate ad avere la linea.

Progetti che di nuovo hanno ben poco, se consideriamo l’intera storia della Chiesa; si pensi – per non andare troppo in là nel tempo – che già nel 1994 il movimento *Wir sind Kirche* (Noi siamo Chiesa) aveva sollevato esattamente le stesse questioni dell’attuale sinodo, suscitando l’interesse dei cattolici progressisti in tutto il mondo. Furono raccolte due milioni e mezzo di firme sotto una petizione consegnata nel 1997 a Giovanni Paolo II, il quale ordinò di non dare alcun peso a questo documento, né ai suoi firmatari.

E nel 2010 il card. Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco e Frisinga (lo è dal 2007), ribadì le stesse

